

## **Multivisioni**

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

**dal 18 al 24 luglio 2009**

**a cura di Giuliano Corà**

**“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”**

**R. Benigni**

**“Il cinema italiano è deprimente”**

**Q. Tarantino**

**“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”**

**L. Wittgenstein**

\* \* \* \* \*

## **Sabato 18 luglio**

### **Interceptor – Mad Max (G. Miller, Australia 1979)**

23.25, Rai3

In una società tornata ad essere *homo homini lupus*, le strade – inquietanti e desolate distese dal nulla al nulla – sono percorse da bande di feroci motociclisti assassini. A contrastarli, pochi poliziotti, novelli cavalieri del bene contro il male. Capolavoro del filone sul Medioevo Prossimo Venturo, splendidamente fotografato, primo successo di M. Gibson, in un raro passaggio tv, speriamo non tagliato come al solito (nel senso: la violenza visionaria di capolavori come questo va censurata, le \*\*\*\*\* nude e decerebrate che occupano la tv no). Niente male anche i due sequel, se riuscite a vederli.

### **Solaris (A. Tarkovskij, URSS, 1971)**

02.45, Rai3

Uno psicologo si reca su una stazione orbitale attorno al pianeta Solaris per spiegare gli strani fenomeni psichici che il pianeta, un 'essere' pensante, provoca interagendo con le menti degli astronauti. Pura masturbazione mentale, aggravata dalla lentezza massacrante tipica dei film sovietici. Risalente al periodo in cui, se non ti piacevano i film dell'URSS, il commissario politico della locale sezione del PCI ti consigliava una vacanza rieducativa in Siberia, si tratta di una delle più micidiali rotture di balle della storia del cinema. Erano anche i tempi in cui al cinema si poteva fumare, e ricordo con chiarezza di aver spezzato coi denti il cannello di una preziosa Ropp per la rabbia. Provare per credere.

### **Il diario di Bridget Jones (S. Maquire, GB/USA/Francia, 2001)**

19.20, DT

Una scemenzuola pura e semplice, senza contare che quel che rende insopportabile il tutto è la presenza dell'insopportabile Renée "Porcellino" Zellweger.

### **Strade violente (M. Mann, USA, 1981)**

13.25, DT

Segnalo, senza averlo visto, questo film, perché è di Michael Mann, secondo me uno dei più raffinati registi contemporanei (L'ultimo dei Mohicani, Collateral, Miami vice ecc. ), e perché è interpretato da James Caan, attore intelligente e tormentato, e molto sottovalutato.

## **Domenica 19 luglio**

### **Lolita (S. Kubrick, GB, 1962)**

02.15, Canale5

Sinceramente, non ho mai capito cosa renda questo film – oltretutto mortalmente noioso, banale e 'borghese' – una 'opera d'arte' e non un incitamento alla pedofilia.

### **Deserto rosso (M. Antonioni, Italia/Francia, 1964)**

01.45, Rete4

Esistenzialismo impenetrabile, noia assassina: in una parola, Antonioni. Minuti interminabili di paesaggi immobili, che dovrebbero simbolizzare e suggerire chissà quali drammi esistenziali, e che invece maciullano i coglioni; atmosfere rarefatte oltre il limite della concretezza e della comprensibilità; onanismi mentali di borghesi annoiati; una 'incomunicabilità' spinta allo spasimo, tale da non comunicare più nulla, se non un tedio estenuante; battute che dovrebbero dovuto folgorare per la loro pregnanza, e che invece raggiungono vertici di ridicolo ineffabile ("Mi fanno male i capelli" di Monica Vitti). Per anni li abbiamo osannati, Antonioni e gli altri, perché erano 'di sinistra', ma ora lo possiamo dire che sono una boiata pazzesca?!

### La leggenda di Beowulf (R. Zemeckis, USA, 2007)

21.00, DT

Essendo il cinema, per me, l'arte dell'illusione data dall'immagine in movimento, non ho mai sottillizzato troppo sui mezzi adottati per raggiungere quell'illusione, e quando sono apparsi gli effetti speciali di ultima generazione non li ho mai rifiutati aprioristicamente, da purista, ma mi sono sempre posto un'unica domanda: hanno prodotto il risultato sperato? Sono stati professionalmente utili? E, da spettatore, mi hanno fatto sognare? Con questo spirito ho applaudito un film come *Transformers*, non certo un film 'colto' ma talmente ricco, proprio grazie agli strepitosi effetti speciali, di fantasia e di magia, da immergere lo spettatore in una dimensione rara di illusione e di divertimento. Con *Beowulf* si è gettato il cuore oltre l'ostacolo, ed è l'effetto speciale in sé che si fa film: è la famosa motion caption performance, ovvero il processo che trasforma l'interpretazione di un attore in immagini di computer graphics. Gli attori sono stati ripresi in una struttura munita di numerose cineprese, che registravano i loro movimenti e le espressioni degli attori come una serie di punti nello spazio tridimensionale. Sul flusso di quei movimenti e di quelle espressioni sono stati poi 'dipinti' personaggi, scene e costumi. Una tecnica già sperimentata qualche anno fa proprio dallo stesso Zemeckis con *Polar Express* (USA, 2004), ed applicata questa volta ad una 'trama' che più 'colta' non si può: niente popò di meno che il *Beowulf*, celeberrimo poema epico amatissimo da Tolkien e pietra miliare della letteratura sassone, trascritto per la prima volta in un monastero tra il VII e il XII secolo. Un monumento, dunque, oltre che una miniera di epos, eroismo ed avventura. Due parole sulla 'trama', quindi, ma meglio farete se andrete a leggervi le pagine che gli dedica una buona letteratura inglese, e meglio ancora se ve lo leggerete. Beowulf è un eroe giovane ma già leggendario, uccisore di mostri d'ogni tipo e di innumerevoli nemici, conquistatore di donne e di sirene. Quando viene a sapere che, alla corte del re danese Hrothgar, un essere orribile e sanguinario semina rovina e morte, vi si reca, non per il premio promesso dal re, ma per l'ulteriore gloria che gli verrà dall'impresa. Vi riesce, conquistando anche il regno e la bellissima regina, ma nell'impresa cede alla passione, e quando, ormai vecchio e stanco, guarda con malinconia al suo passato, ecco da quel passato riemergere il frutto orrendo e terribile del suo errore: l'Eroe dovrà rimettersi in gioco ancora una volta, per combattere, questa volta, non solo un 'semplice' mostro, ma anche se stesso. Fin qui la vicenda: ricchissima, come si vede anche da questo breve riassunto, di spunti epici ed eroici, che avrebbero potuto costituire materia per una storia emozionante e commovente, sia pur servendosi degli effetti speciali: si veda, tanto per fare un esempio, il capolavoro assoluto creato da Peter Jackson col *Signore degli Anelli*. Invece, nulla di tutto ciò. Qualche aggiunta, sì, francamente inutile: un po' di sesso, e un po' di splatter. Ma la motion capture, questo mitico espediente che pareva dovesse trasportarci in una dimensione magica mai vista, ha fallito miseramente. I corpi sono 'gonfi' e tridimensionali come l'animazione con le figure di plastilina – guardate, tra l'altro, le labbra di Angelina Jolie: sarà anche 'rifatta', ma qui sembrano veramente gonfiate con la pompa della bicicletta – e certi personaggi sono francamente ridicoli: il volto della regina ricorda tragicamente e comicamente quello dei protagonisti dello spot delle Assicurazioni Allianz, in questi mesi su tutte le tv; mentre la faccia del mostro, il povero Grendel, assomiglia in modo imbarazzante e grottesco a Barbalbero. 'Volevamo stupirvi con effetti speciali ...' e siamo solo riusciti ad annoiarvi e a farvi ridere. Chissà come starà sghignazzando Beowulf, guardando giù dall'alto del Wahalla.

### Diecimila A.C. (R. Emmerich, USA, 2008)

18.20, DT

Certo non sarà un Maestro del cinema, Roland Emmerich, uno di quelli i cui film costituiscono esperienze estetiche e culturali che ti segnano l'esistenza. Ma un bravo artigiano questo sì, senza ombra di dubbio, e quando vai a vedere i suoi film puoi star sicuro che a) sono fatti 'bene', b) non è mai tutto da buttar via, e qualcosa di buono da conservare c'è sempre (a parte – lo dico subito così mi tolgo il pensiero – quell'incredibile boiata di *Independence Day*, 1996, evidentemente concepito in una notte insonne dopo un'indigestione di rane fritte). Così è stato per *Stargate* (1994), bel 'peplum' fanta-archeologico, per *Godzilla* (1998), divertente ed ironica rivisitazione del mitico lucertolone giapponese, per *Il Patriota* (2000), ottimo e documentato film sulla Rivoluzione Americana, e per *L'alba del giorno dopo* (2004), catastrofica profezia sulle alterazioni climatiche. Qui torna al lavoro con una storia fanta-preistorica, ambientata tra gli Yaghal, cacciatori delle montagne. Quando i mammoth, le loro prede favorite, si fanno sempre più rari, il capotribù decide di oltrepassare quel confine apparentemente invalicabile, e di cercarne la causa. Ma non fa più ritorno. Dopo molti anni sarà D'Leh, suo figlio, divenuto adulto, a ripetere l'impresa, di fronte alla fame sempre maggiore della tribù. Oltre quelle cime scoprirà un mondo inaspettato: sole ardente, deserti, popoli dalla pelle scura, animali ferocissimi e mai visti prima. Scoprirà anche un regno spietato, i cui leggendari fondatori provengono forse da Vega o forse da Atlantide, che sfrutta uomini e mammoth per costruire i suoi edifici sacri, immense piramidi di pietra e metallo. Spinto da un'ampia gamma di sentimenti, D'Leh riuscirà a riscattare la propria dignità e la libertà degli schiavi, e a tornare sulle sue montagne ricco di esperienza e di sapere. Dicevamo dunque. A) Ben fatto, non c'è che dire, e solo la bellezza della tigre dai denti a sciabola o dei magnifici mammoth vale la visione.

La storia è semplice ed elementare, come un romanzo di Salgari o di H. Rider Haggard ma ben raccontata, con personaggi 'potenti' ed essenziali. Affascinanti e magiche le locations (Nuova Zelanda, Sud Africa, Namibia). B) Non è tutto da buttar via. Né da un punto di vista antropologico-culturale – le figure degli sciamani, la scoperta dell'agricoltura – né da quello dei 'messaggi': l'amore per il proprio popolo, la solidarietà tra 'diversi', la dignità di ogni essere umano. Aggiungeteci la solita grande abilità di Emmerich nelle scene d'azione ed avrete due ore di buon divertimento. Non è Ermanno Olmi, dite? Lo so anch'io, ma tra questo e *Vacanze al mare* – diciamo la verità – comunque non c'è gara.

## Lunedì 20 luglio

### **Marie Antoinette (S. Coppola, USA, 2006)**

23.15, Canale5

Di *Lost in translation*, l'ultimo film di Sofia Coppola, si era detto: uno dei pochi film per i quali si spenderebbe volentieri la parola 'perfetto'. E per questa M.A., che parola andremo a cercare? Opera d'arte? Bisogna parlare a mente fredda, di questo film, lasciarlo decantare, filtrare, riposare nella mente, tanto abbagliante è l'impressione che ci lascia nella mente e negli occhi dopo la visione. Il tema è noto: la vita di Maria Antonietta d'Austria, da quando viene data in moglie a Luigi XVI sino alla fuga da Versailles, incalzata dai sanculotti. Non è la 'regina', l'aristocratica fredda e lontana di tanta pubblicistica denigratoria, quella che la Coppola ci racconta. E' un'adolescente, semplice, affettuosa, gentile, in cui il ricchissimo contenuto umano non viene affatto distrutto dal ruolo pesante cui è stata costretta. Maria Antonietta vuole vivere, e passa da un ballo in maschera ad una gioiosa festa di compleanno, dai fuochi d'artificio ad un'alba sui laghetti di Versailles, ad aspettare il sole. Intimamente gioioso è anche lo stile con cui la Coppola scrive e racconta. Gli splendidi vestiti, i dolciumi fantastici, le scarpe, i salottini fastosi ed eleganti, non sono descritti come gli odiosi privilegi di una sciocca aristocratica, ma come la stanza dei balocchi di una giovane donna, forse ancora un po' bambina, che ama la vita, e che addirittura ambisce ad un ritorno a quello 'stato di natura' di cui legge nelle pagine di Rousseau, e che tenta di ricreare nel villaggio contadino che si fa costruire a poca distanza dalle reggia. Un tocco di levità, anche esistenziale, attraversa mirabilmente tutto il film, dalla bellissima colonna sonora punk e romantica al paio di AllStars fucsia che si intravedono tra le scarpe della regina, uno scherzo, evidentemente, della durata di un istante, con cui la regista pare volerci dire: 'Vedete, è come una di noi'. Tuttavia Maria Antonietta 'cresce', in questi anni a Versailles, e, se è l'iniziale indifferenza del marito a gettarla per un attimo tra le braccia del Conte Fersen, tuttavia è proprio con quel marito, e suo re, che essa decide di rimanere, quando la folla inferocita assedia il palazzo e minaccia di ucciderla, quando i colori delicati, le luminosità, i suoni argentini si spengono, per lasciar posto a stanze cupe, e a dissonanze di morte. E' davvero bizzarro come – ci avrà pensato la Coppola, scrivendolo? – il suo solenne inchino di fronte al popolo infuriato ricordi in modo impressionante quello che, nel meraviglioso *Mondo nuovo* di Ettore Scola (1982), Hanna Schygulla, dama di compagnia della regina, tributa agli abiti del re, appena arrestato a Varennes: paradossalmente entrambi, gli abiti e il popolo, simboli di una regalità che è superiore alla contingenza ed agli eventi. Un'immensa pietà ci coglie, ogni volta che il cinema – oltre a Scola, i magnifici *Che la festa cominci* di Bernard Tavernier (1975) e *La nobildonna e il duca* di Eric Rohmer (2001), per esempio – ci racconta il declino di questa classe che della *joie de vivre* aveva fatto un'arte raffinatissima, e che non si rende conto di star danzando sull'orlo dell'abisso: verranno presto spazzati via da una rivoluzione di bottegai che manderanno avanti, a combattere al loro posto, folle insipienti e probabilmente non poi così affamate, e la loro eleganza verrà sostituita dalla boria volgare dell'arricchito. Kirsten Dunst, che il film vuole protagonista assoluta, lo è anche nella strepitosa gamma di emozioni e sentimenti che esprime, da donna e da attrice adulta, incredibilmente matura. La fotografia è cristallina e riflessiva, e Versailles – in cui la Coppola ha per la prima volta potuto girare – offre tutta la sua perfetta bellezza.

### **Transformers 1 (M. Bay, USA, 2007 – Produttore: S. Spielberg)**

21.00, Sky

E' possibile, per una volta, andare a vedere un film solo per divertirsi, senza cercarvi dentro le risposte alle domande fondamentali dell'esistenza? Si può, almeno una volta, andare al cinema non per pensare, ma per recuperare quella dimensione mitica del gioco che spesso sembriamo aver completamente cancellato dal nostro cuore, andarci per tornare bambini? Oh sì, sì, sì, che si può: ma bisogna andarci a vedere film come questo. E, da queste due ore al parco giochi, da questo viaggio a Mompracem, si esce eccitati e perfino un po' commossi; e intanto si ride, ci si mangiano le mani per l'ansia, si dà di gomito a quello seduto vicino a noi, e non importa niente se poi ti accorgi che è un bambino di dieci anni. E quando si esce gli dici: 'Mio Dio, da quanto tempo non mi divertivo così!', ed ecco che la magia si è compiuta, ed è come quando eravamo bambini.

Perché *Transformers* è tutto questo, e mille cose di più, ed ancora una volta il cinema americano si riconferma, non voglio dire il migliore – affermazione che non avrebbe senso – ma certo detentore del segreto della fantasia, dell'epos e del puro divertimento, qualità che spesso mancano al cinema europeo (peraltro nobilissimo: ma si è capito che qui il discorso è un altro), e mancano praticamente del tutto a quello italiano (mettendo insieme queste tre categorie, l'unico che mi viene in mente è *L'Armata Brancaleone!*). Non occorre raccontare la trama, penso. Tutti noi, da piccoli, abbiamo giocato con quegli incredibili robot, che con pochi gesti si trasformavano in camion, automobili, tank, aerei (e non era facilissimo riuscirci!). Sinceramente, devo confessare che non li ho mai amati particolarmente, e forse era proprio la mia scarsa manualità ad impedirmi di coglierne tutte le 'magiche' potenzialità. Qui sono tornati, i 'buoni' Autobot e i 'cattivi' Decepticon, robots intelligenti, macchine 'viventi', entrambi sulla Terra per cercare di recuperare il Cubo, misteriosa fonte di energia. Si scontreranno, inevitabilmente, ed altrettanto inevitabilmente sarà un umano 'qualunque' a dover prender su di sé la responsabilità di salvare l'Umanità intera. Tutto già saputo, e tutto ovvio, perfino. Ma quello che non è ovvio affatto è l'incredibile – come vogliamo chiamarla: bravura? Professionalità? Genio del fantastico? – con cui Bay fonde insieme tutti questi elementi per costruire un film che, nel suo genere, è semplicemente un capolavoro. Non fanno a tempo a passare i titoli di testa, e subito la festa comincia: incalzante, appassionante, senza un solo momento di calo e di noia. Cosa è 'perfetto' in questo film? Praticamente tutto. La trama, appunto, avvincente ed appassionante; la sceneggiatura: un concentrato di retorica sapientissimamente calibrata, di comicità, di ironia e di autoironia (le citazioni e le autocitazioni!), di satira deliziosa (la tipica famiglia americana!); la regia ed il montaggio, semplicemente strepitosi, che ti conducono per mano da un'avventura all'altra senza un solo momento morto, con facilità e semplicità; la costruzione dei personaggi, più tipi che stereotipi; una colonna sonora potente e in alcuni momenti quasi epica, ma mai invadente. La penultima nota per gli interpreti principali e i loro personaggi. Sam (Shia LaBeouf), un ragazzo ancor più 'qualunque' di Peter/Spiderman, che scopre dentro di sé virtù 'eroiche' che non sapeva di possedere; Mikaela (una stupenda e sempre sexy Megan Fox), la solita 'scema tutta curve', che invece poi è meno scema di quanto sembri. E l'ultima nota – sì, la teniamo per ultima, perché tanto non ci sono parole – è per gli effetti speciali. Che dire? Tutto ciò che vedrete sullo schermo è 'vero', e chiudiamola qui. Michael Bay (*The Rock*, secondo me, il suo titolo migliore) firma qui, con la complicità di quel vecchio Maestro di Spielberg, il suo capolavoro. Guardatelo, divertitevi, rubate i pop-corn a vostro figlio e non pensate ad altro.

### **L'ultima legione (D. Lefler, USA/Italia, 2007)**

23.45, Sky

Dev'esser proprio vero che da un bel romanzo d'avventure è difficilissimo, se non impossibile, tirar fuori un bel film: perché l'aspetto 'filmico' della storia è già contenuto nelle pagine – se di grandi pagine si tratta, appunto – e diventa impossibile 'fare meglio'. Stanno a testimoniare gli innumerevoli film tratti da Dumas – tutti delle ignobili ciocofeche, noiose esibizioni di cappa e spada – ma soprattutto certe pagine dello stesso Dumas (l'esecuzione di Milady in riva al fiume, nei *Tre Moschettieri*), già in sé così potentemente visionarie da essere insuperabili. Conviene inventarsela, l'avventura, e così si avranno, per esempio, dei piccoli capolavori come *Il prigioniero di Zenda* (R. Thorpe, 1952), quasi un archetipo del cappa-e-spada, o il magnifico *King Arthur* (A. Fuqua, 2004). Sì, perché purtroppo è praticamente impossibile guardare *L'ultima legione* senza confrontarlo mentalmente col capolavoro di Fuqua – quasi un poema epico sul mito di Artù – ed è altrettanto impossibile non schierarsi incondizionatamente per quello contro questa ridicola storiellina per bambini. Il confronto purtroppo è d'obbligo perché la vicenda che raccontano proviene dallo stesso bacino immaginario: là la nascita della leggenda arturiana, qui addirittura i suoi prodromi, collocati all'epoca di Romolo Augustolo, l'ultimo Imperatore romano depresso da Odoacre nel 476 d.C. Ma, evidentemente, le cose bisogna sentirle dentro, e mentre il film di Fuqua turba, emoziona e commuove per il suo contenuto epico ed eroico, qui evidentemente il tema non era nelle corde del buon Lefler (ma chi c\*\*\*\* è?!), che ci confeziona una storiellina insipida e sciocca, una specie di 'Fantaghirò Parte Seconda: la vendetta', senza il minimo afflato emotivo e senza nessuna parentela 'culturale' col materiale che sta trattando. Si ride per non piangere, di fronte all'ambientazione (trucchi di serie z), alle scene di battaglia (non c'è una volta che le spade si macchino di sangue: guardare per credere!), ma soprattutto alle performances attoriali (si fa per dire). Ben Kingsley interpreta un improbabile e assurdo Merlino. Aishwarya Rai può darsi che possa dire qualcosa nuda, senza quella grottesca tunica di castità con cui esce dall'acqua: ma così com'è, col suo bel faccione da Bollywood, truccato e immobile come una maschera di Carnevale, è inesistente. Per non parlare del piccolo T. Sangster, il quale doveva essersi preparato per interpretare *Billy Elliot 2: la vendetta*, e che ispira tenerezza per la buona volontà, purtroppo non compensata da risultati adeguati. Non ci sarebbe altro da dire, se non che non si capisce la ragione di tanto sfregio inferto ad uno dei migliori romanzi di Valerio Massimo Manfredi, grande e unico scrittore italiano 'di avventura', che coi suoi libri, tanto avvincenti quanto colti ed intelligenti, sta rinverdendo una tradizione che ha in Salgari il suo illustre padre fondatore. Ci dispiace davvero per lui, e per l'occasione sprecata.

### **Il vecchio e il mare (J. Sturges, USA, 1958)**

21.00, Sky

Dall'omonimo, e bellissimo, romanzo di E. Hemingway, un bellissimo film, uno dei non pochi che smentisce la regola 'da un bel libro un brutto film'. La storia è presto detta. Un vecchio e povero pescatore parte come al solito da una spiaggia cubana per racimolare un po' di pesce, ma invece al suo amo abbocca un enorme pescespada, la preda più bella che lui abbia mai raccontato. Poiché da solo non può issarlo nella barca, riuscirà a portare a terra solo l'enorme lisca, perché in una lotta che dura giorni, gli squali glielo divorano tutto, ma in quei giorni avrà realizzato il suo sogno, ed avrà dimostrato a tutti, soprattutto a se stesso, di essere ancora vivo. Un capolavoro lirico e distillato, tutto costruito sulla recitazione magistrale del grande Spencer Tracy.

### **Incontri ravvicinati del terzo tipo (S. Spielberg, USA, 1997)**

21.10, DT

Assieme ad E.T. (1982) una delle due grandi boiate 'spaziali' di Spielberg. Come quello, una soap dolciastra, intrisa questa volta di messianismo salvifico e pacifismo new age semplicemente insopportabili. Se non fosse per la presenza del sensibile e misconosciuto Richard Dreyfuss, verrebbe da tirar le scarpe sul televisore.

### **Spartacus (S. Kubrick, USA, 1960)**

21.00, DT

Dal bellissimo romanzo omonimo di H. Fast (assolutamente da rileggere), la vicenda dello schiavo ribelle che, nel 73 a.C. capitanò una rivolta di schiavi, riuscendo ad organizzare una massa informe sino a darle vigore ed ideali, e a permetterle di sconfiggere le legioni romane. In fuga verso il sud, con l'obiettivo di passare in Asia Minore, l'esercito di Spartacus venne tradito e dovette nuovamente affrontare i Romani, che questa volta vinsero, e si vendicarono atrocemente: seimila schiavi vennero crocifissi sulla via da Roma a Capua, come monito ai loro confratelli. La sceneggiatura è di Dalton Trumbo, che non poté firmarla a causa del terrore maccartista, gli attori sono C. Laughton, L. Olivier, P. Ustinov. K. Douglas ... non vi basta?!

### **Mars attacks! (T. Burton, USA, 1996)**

23.00, DT

Ad un genio come Tim Burton si può perdonare tutto, e quindi passiamogli anche questa scemenza, unico suo fallimento assieme al noiosissimo remake del *Pianeta delle scimmie* (2001). Un'orda di marzianini brutti e cattivi invade la terra. I politici si tormentano inutilmente per decidere come combatterli, ma sarà una vecchia nonna a trovare l'arma finale. Ispirato ai personaggi di una serie di figurine popolare in America e sconosciuta da noi, profonde a piene mani un'ironia che lascia quasi del tutto indifferenti, forse proprio per l'eccessiva 'distanza' culturale. Da dimenticare.

## **Martedì 21 luglio**

### **Witness (P. Weir, USA, 1985)**

23.30, Canale5

Due sono le ragioni per vedere, ed anche rivedere, questo film, e forse quella che verrebbe naturale considerare secondaria – la location – è invece la principale. *Witness* è infatti ambientato tra gli Amish, una comunità di Anabattisti, che vive in Pennsylvania come nel '700, rifiutando qualsiasi concessione al progresso e modernità, e praticando una non violenza radicale e rigorosa (al punto, per esempio, da rifiutare l'uso dei bottoni perché sono presenti anche nelle divise militari). Ma il film è anche un bel thrilling avvincente. Un bambino Amish, casualmente a New York con la madre, assiste ad un omicidio. Gli assassini – poliziotti corrotti – lo cercano per eliminarlo, e con lui il poliziotto che lo protegge. Una storia piacevole ed intelligente: non è poco.

### **American Graffiti 2 (B.W.L. Norton, USA, 1979)**

05.00, Italia1

Se il precedente, bellissimo film di Lucas cantava l'età del sogno, il passaggio dall'adolescenza alla maturità, quando il mondo ti sembra ai tuoi piedi e tutto appare possibile, questo sequel – di una bellezza diversa e più intima, ma non per questo meno importante – canta la ballata del disincanto. I sogni si sono infranti nelle foreste del Viet-Nam, nel sangue, nella merda, nella sanguinaria stupidità dei militari. Anche chi è rimasto a casa, prova ancora a reinventarsi una sua personale felicità, ma sembra che per la fantasia non vi sia più spazio. Bellissimo ed assolutamente imperdibile, tanto più che i suoi passaggi in tv sono rarissimi.

## **Cloverfield (M. Reeves, USA, 2008)**

22.30, Sky

Innumerevoli volte la cultura americana ha delegato alla fantascienza il compito di raccontare i suoi incubi, o i suoi sogni, e quasi sempre con esiti eccezionali. Troppo lunga, e ricca, sarebbe la lista dei capolavori per commentarla qui. Diciamo solo che perfino due soap zuccherose e francamente invidibili come *Incontri ravvicinati del terzo tipo* (S. Spielberg, USA, 1977) ed *ET* (S. Spielberg, USA, 1982) contengono una scintilla di quel desiderio di pace e solidarietà che ancora abitava l'America alla fine degli anni Settanta, e che perfino una boiata pazzesca come *La guerra dei mondi* (S. Spielberg, USA, 2005) è servita ad esprimere l'insicurezza che scorre nelle vene dell'America di Bush. *Cloverfield* è invece un geniale gioiello di questa catena, un film, nella sua 'minimalità', talmente colto e intelligente – anche e soprattutto per il 'mercato' della SF – che non a caso è passato abbastanza inosservato. Lo si è accusato di volersi arruffianare i media con un lancio pubblicitario 'subdolo' e multimediale: ma, a dire il vero, di tutto ciò non si è poi visto gran che. Il passaggio nelle sale è stato il minimo possibile, e nessun marketing gli si è sviluppato intorno. Eppure, eppure *Cloverfield* è uno dei più sottili e raffinati incubi dei nostri tempi, un film che forse, proprio per questa sua sobrietà, sarà dimenticato, ma per essere riscoperto e mai più scordato. La trama è semplicissima, come tutte quelle delle opere essenziali. Rob è un giovane newyorkese, in partenza per il Giappone (*Godzilla*: avete presente?), dove ha conquistato un lavoro di prestigio. Nel suo appartamento con vista sul Central Park è in corso una festa d'addio, quando forti scosse scuotono il grattacielo, e la luce comincia a saltare. I notiziari danno notizie vaghe: sembra che un'enorme creatura emersa (*Them*: avete presente?) dalle acque stia attaccando la città. In preda al panico, tutti si precipitano in strada, dove all'improvviso piomba, staccata da una bestiale unghia, la testa della Statua della Libertà (*Il pianeta delle scimmie*: avete presente?). La Bestia (anche il suo numero sarà 666?) avanza veloce, abbattendo i grattacieli, che riempiono di nuvole di fumo acre le strade, costringendo la gente a rifugiarsi nei negozi (11 settembre: avete presente?). Dal suo ventre partorisce piccoli granchi ripugnanti, che feriscono, mutilano e uccidono una popolazione allo sbando. Non la si vede quasi mai, la bestia. Se ne intuiscono il profilo, la sagoma, quando una coda immensa abbatte il Ponte di Brooklyn, o una zampa smisurata sbriciola una casa. L'esercito è nelle strade e nell'aria, tenta di opporsi, ma, come dice un soldato: "Non sappiamo cosa sia, ma qualunque cosa sia, ora sta vincendo lui". Dunque nessuno sa, e nessuno nemmeno testimonia. Noi spettatori sappiamo qualcosa solo grazie alla videocamera di un amico di Rob, che stava documentando gli addii alla festa e che ora lo segue per la città devastata. Girato dunque tutto in soggettiva con una videocamera mobile, il film è un lungo video appunto 'soggettivo'. Quella dei due ragazzi è l'unica realtà, l'unica 'verità': non c'è più nessuno a raccontarne altre (tra le pregevoli imbecillità che sono state dette su questo film è che questa tecnica di lavoro indica come esso sia figlio della cultura di YouTube ...). Ed è anche – rischia di essere, pare che sia – l'unica testimonianza di un passato che rimane nel nastro magnetico a spezzoni, brandelli di voci che richiamano un mondo ... scomparso? Il nastro – ci dice una didascalia all'inizio – è stato ritrovato dall'esercito in un sito precedentemente conosciuto come Central Park. E dunque, che è successo 'dopo' (che succederà di noi? Che ne sarà del nostro futuro?)? La bestia è stata sconfitta e l'uomo sta ricostruendo il suo mondo? La bestia sta ancora dominando la terra e l'uomo è asserragliato nei suoi fortini per un'ultima e inutile resistenza? Non lo sappiamo. Seguiamo i ragazzi nel loro peregrinare per una città ormai perduta: l'esercito sta evacuando chi può con gli elicotteri (*Saigon*: avete presente?), dopo di che la raderà al suolo: Operazione Tabula Rasa. Dopo aver elevato con tanto orgoglio la Torre di Babele, ecco che uno 'scherzo' della Natura ci costringe a distruggerla. Nel loro peregrinare inutile, i due si rifugiano sotto uno dei ponticelli di Central Park, mentre gli aerei cominciano a bombardare. "Dobbiamo andarcene da qui". "Ma non c'è nessun posto dove andare": e la bestia infligge il suo morso. Inevitabile il richiamo a quello splendido racconto di fantascienza di Robert Sheckley *The mountain whitout a name* (Einaudi, 1961). Sulla Terra e nei pianeti colonizzati, improvvisamente tutto comincia ad andare a pezzi: catastrofi naturali inconcepibili distruggono i pochi giorni millenni di civiltà. Un astronave si stacca in fretta da un pianeta, prima che frane e alluvioni spianino tutto, lì e in tutto l'Universo conosciuto. "Siamo pronti" dice il pilota. "Ma per andare dove?". Non si sa, appunto, e *Cloverfield* è la magnifica espressione di questa inquietudine, di questa paura che è, essa sì, veramente 'globale'. Che ne sarà di noi? Come ci salveremo? Ma ci salveremo, prima di tutto? E' possibile una salvezza dalla rovina che noi stessi abbiamo costruito, e che sta cominciando a mandarci i suoi primi, apocalittici avvertimenti? A raccontare questa paura ci aveva già provato, due anni fa, Frank Schätzing, nel suo romanzo *Il quinto giorno* (Ed. Nord), un libro certo interessante, ma a volte prolisso, e soprattutto incapace di evitare un happy end conciliatorio e buonista. Per Matt Reeves – alla prossima, certamente! – non c'è lieto fine: sotto il pavimento della casa che abbiamo costruito in ispregio alla Natura, abitano solo i mostri che ci divoreranno. E non avremo dove scappare. Un grandissimo capolavoro, assolutamente imperdibile.

### **Hollywood party (B. Edwards, USA, 1968)**

19.20, Sky

Una comparsa di origine indiana - ingenua, goffa, impacciata quanto più non si potrebbe - viene invitata per errore ad un party di lusso, dove combina indicibili catastrofi. Stralunato, poetico e nel fondo sempre un po' triste, il grandissimo Peter Sellers ci regala qui una delle sue interpretazioni più indimenticabili, raccontando un personaggio che rappresenta la vittoria dello 'ingenuo' e dell'evangelico 'povero di spirito' contro gli schemi e le convenzioni della società borghese, in un film che, alla fine, diventa un manifesto di ilare anarchismo. Assolutissimamente imperdibile.

### **Il miglio verde (F. Darabont, USA, 1999)**

21.00, DT

Bella storia, semplice ed efficace, sulle vicende tragiche, umane e commoventi di alcuni inquilini del braccio della morte in un penitenziario americano negli anni Trenta. Buona mescolanza di paranormale e reale, per un racconto che avvince ed offre l'occasione di riflettere sull'orrore della pena di morte. Accanto a T. Hanks, un cast davvero ottimo e di alta professionalità.

### **Lenny (B. Fosse, USA, 1974)**

21.00, DT

Rarissima occasione per rivedere questa bellissima biografia di Lenny Bruce, 'comico' troppo intelligente e provocatorio per l'America degli anni Sessanta, sistematicamente perseguitato dalla polizia – ufficialmente per le sue parolacce sul palco, in realtà per la provocatorietà antiborghese delle sue performances – e 'suicidato' con l'eroina a soli quarant'anni. E' il destino, in USA, di tutti gli autentici ribelli, come ad esempio John Belushi, fino ad un certo punto tollerati e magari anche idolatrati, ma poi, quando cominciano a rompere davvero, indotti all'autodistruzione. Dustin Hoffman giovane e magnifico, come sempre. Assolutissimamente imperdibile.

### **Conan il barbaro (J. Milius, USA, 1982)**

19.00, DT

Uno dei capolavori di John Milius, un 'reazionario' di razza ed uno dei più grandi registi del cinema americano. Conan – personaggio creato negli anni Trenta da Robert Ervin Howard, in cui bellissimi romanzi sono pubblicati dall'Editrice Nord – è un eroe che pare uscito dalle pagine dell'Edda: gigantesco, amorale, semidivino. In questo film, combatte contro un re stregone, che gli ha ucciso prima i genitori e poi la donna amata. Un'avventura pura, picaresca ed eroica, in cui immergersi e perdersi, una rievocazione nostalgica della barbarie come dimensione assolutamente libera ed 'amorale' dell'uomo.

### **Salvador (O. Stone, USA, 1986)**

21.10, DT

Un giornalista fallito e disilluso capita nel Salvador, dove sperimenta di persona l'orrore della guerra civile e le criminali responsabilità USA nel sostegno ai regimi fascisti centroamericani. Uno dei migliori film di Stone, una storia bella, forte e dura, senza sconti e senza retorica, e una rara occasione per rivedere ed amare il folletto triste di John Belushi.

## **Mercoledì 22 luglio**

### **Vamos a matar, companeros (S. Corbucci, Italia/Spagna/RFT, 1970 )**

Domenica 20, 14.00, Rete4

Un peone e un trafficante d'armi in cerca di bottino vengono inesorabilmente coinvolti nella rivoluzione messicana. Altro piacevolissimo esempio di western 'politico' di una delle migliori stagioni del cinema italiano. Una buona occasione per rivedere l'ottimo Jack Palance e il simpaticissimo Tomas Milian, bravo qui quanto nel successivo e snobisticamente disprezzato Monnezza.

### **Nessuna pietà (R. Pearce, USA, 1986)**

21.00, Sky

Un poliziotto di Chicago col cuore appena spezzato si trova impelagato in un'indagine nella Louisiana dei Cajun, e naturalmente si innamora di una splendida bionda, 'la donna del capo', qui un assassino psicopatico. Vedibile e ben confezionato, forse anche troppo, e spesso la confezione elegante rallenta il ritmo e l'azione. R. Gere abbastanza improbabile sia come poliziotto che come 'amante' di Kim Basinger, irresistibile – invece – come sempre.

### **Fight Club (D. Fincher, USA, 1999)**

21.00, DT

A disagio nel consumismo individualista americano, un giovane yuppie cerca emozioni nei gruppi di autoterapia. Le troverà nei Fight Club, gruppi clandestini dove ci si picchia a mani nude per recuperare le sensazioni primigenie, la 'verità', la primitività contro una società che annulla ed appiattisce. La 'soluzione finale' è una delle proposte più intelligenti, eversive ed anarchiche che il cinema americano ci abbia mai dato. Capolavoro 'nascosto' del regista di *Alien3* e soprattutto del bellissimo *Seven*, assolutamente imperdibile.

### **Giovedì 23 luglio**

### **John Rambo (S. Stallone, USA, 2008)**

21.00, Sky

Curioso destino, quello di John Rambo. Quando, nel 1972, David Morrel scrisse il romanzo *Primo sangue*, Feltrinelli Ed. – da cui poi sarebbe stato tratto il primo film della serie, il bel *Rambo* di Ted Kotcheff (USA, 1982), dal quale sarebbe poi derivata tutta la 'saga' – non aveva affatto l'intenzione di fare un film 'fascista' e militarista. Anzi, tutt'altro. Reduce anche lui dal Viet-Nam, Morrel voleva scrivere un libro 'di sinistra', in cui raccontare la tragedia dei reduci e il dramma del loro reinserimento. E si vede: è innegabile che lì il 'fascista' non è Rambo – tutto sommato, anzi, un po' patetico, con la sua misantropia e gli incubi delle torture subite – ma lo sceriffo, ottuso, razzista e violento. Il successo di quel film fu enorme. Come dice Morando Morandini nel suo *Dizionario*, "piacque a destra perché ha al centro un ex eroe in divisa; a sinistra perché esalta un emarginato che combatte contro l'ordine costituito". Ma la deriva di destra fu più forte di tutto il resto, e in breve Rambo divenne un'icona del machismo armato. Gli fecero fare di tutto: di nuovo in Viet-Nam (*Rambo 2: la vendetta*, George Pan Cosmatos, 1985: un po' fiacco) a recuperare prigionieri di guerra dimenticati, (proprio mentre il governo americano stava cominciando ad allacciare rapporti commerciali con l'antico nemico), e in Afghanistan (*Rambo 3*, Peter MacDonald, USA, 1988: ottimo film d'azione) a combattere i sovietici cattivi (proprio mentre il suo governo cominciava a finanziare i talebani contro i quali stanno morendo oggi i suoi nipotini). Ora, forse un po' ruffianamente, pare che Stallone voglia riallacciarsi a quelle radici 'pacifiste', e manda Rambo a combattere contro la giunta militare birmana (a proposito: do you remember Birmania? Qualcuno se la fila ancora, la Birmania? Sono passati mesi, alla stampa 'democratica' è stata imposta la sordina e nessuno ne parla più. *Of course*, fratelli: troppi ghiotti affari fa con essa l'Occidente, e a chi volete che fregghi di quattro monaci straccioni?). Nuovamente 'in ritiro', questa volta sulle rive del fiume Salween, nella giungla thailandese ai confini con la Birmania, John viene contattato da un gruppo di missionari che vogliono portare aiuto ai Karen, un'etnia birmana perseguitata dalla giunta. Lui tenta di dissuaderli, ma di fronte alla loro ostinazione (ed al fascino discreto di una missionaria bionda, purtroppo più o meno felicemente sposata) cede e li accompagna. Ma non li vede più tornare, e dopo qualche decina di giorni riceve la visita di un gruppo di mercenari: i missionari sono stati fatti prigionieri dai militari, e bisogna assolutamente liberarli. A quel punto Rambo decide di accompagnarli, ed è una nuova discesa all'inferno. Si tirano le somme, in questo film. Non più (ma meglio sarebbe dire non mai) la stupida ed a-morale macchina da guerra che credevamo che fosse, John Rambo è solo e ancora un uomo straziato da ricordi atroci, convinto che Dio non possa più perdonarlo per tutto il male che ha commesso. Forse per questo decide di giocare la vita per l'ennesima volta proprio salvando dei missionari: chissà che a Dio avanzi un po' di perdono anche per lui (ma interessantissimi, soprattutto in un film americano, sono i dialoghi spietatamente cinici tra lui e i religiosi sull'impossibilità di cambiare qualcosa senza l'uso delle armi!). Ed ora è davvero finita. Finalmente il vecchio John torna a casa, e questa volta, evidentemente, per sempre. Non sappiamo cosa lo aspetterà, dietro quella cassetta postale arrugginita, ma gli facciamo mille auguri: di trovare finalmente la pace, novello Cincinnato che ha deciso di sostituire la spada con la vanga.

## Venerdì 24 luglio

### **Piccolo Buddha (B. Bertolucci, GB/Francia, 1993)**

21.00, Sky

Assieme ad *Ultimo tango a Parigi* e *Novecento*, certo il miglior film di Bertolucci, che proprio quest'ultimo ricorda per la gioia e la semplicità del narrare. Jesse, bambino americano di Seattle, viene contattato da alcuni lama bhutanesi perché, secondo i loro calcoli, egli potrebbe essere il tulku, la reincarnazione di un lama morto otto anni prima. Dapprima diffidente e scettica, poco per volta anche la famiglia di Jesse si fa coinvolgere in questo, che non sarà solo un viaggio nello spazio ma anche all'interno del loro animo. Parallelamente, a Jesse ed allo spettatore viene raccontata la vicenda del Principe Siddharta, il Buddha (565-486 a.C. circa), sotto forma di una splendida fiaba che stempera sì nella dimensione mitica e favolistica la vicenda dell'Illuminato, senza però alterarne gli insegnamenti di fondo. Non un film 'per convertire', ma certo un film che esprime profondo rispetto per una tradizione ancor oggi vivissima (alla quale, con mia profonda gioia, io ho aderito), e che, conseguentemente, non propone nessun happy end, ma una conclusione davvero 'meditativa', sulla quale ognuno viene lasciato libero di riflettere. Assolutamente imperdibile.

### **I ponti di Madison County (C. Eastwood, USA, 1995)**

23.20, DT

Un fotografo in missione nello Iowa incontra una casalinga di mezza età, la cui famiglia è momentaneamente lontana. Nasce un amore fugace di pochi giorni, che lei racchiuderà per sempre nel suo diario. Noiosissimo fotoromanzo leccato e patinato, un lungo spottone turistico della Pro Loco Iowa, con Clint Eastwood che tenta inutilmente di fare il buono e il romantico – ruoli che, come si vedrà poi in quell'altra ciofeca di *Million dollar baby*, non sono assolutamente nei suoi registri – e Meryl Streep che tenta inutilmente di uscire da quel blocco di ghiaccio inespressivo in cui ha sempre recitato. Insopportabile.